



http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

LIBRI / 3

STORIA E STORIE

di KIBRA SEBHAT

MA

A poco meno di un mese dalla ricorrenza del 25 aprile è uscito per Einaudi il romanzo *Il re ombra* di Maaza Mengiste. Etiopese-statunitense, a novembre è stata tra i finalisti del Booker Prize e l'abbiamo raggiunta via Skype a New York. Parliamo dei dieci anni che le sono serviti per condurre le ricerche sulla guerra del '35 tra etiopi e regime fascista, sulle quali ha costruito il suo romanzo. Mi saluta pronunciando in modo perfetto il mio nome, originario del Corno d'Africa come lei, Kbra senza la i. E le chiedo se è vero che nei suoi soggiorni in Italia ha imparato l'italiano, come altre autrici straniere, Jhumpa Lahiri e Zadie Smith, per esempio. «Posso leggere, ma non parlo molto bene» dice in italiano corretto. «Non ho amici italiani a New York ma è una lingua molto bella e la nostra storia, legata all'Italia, per me è importante» continua in inglese.

Sia in *Lo sguardo del leone* (in Italia pubblicato da Neri Pozza) sia in *Il re ombra*, ho l'impressione che il personaggio principale sia l'Etiopia. Si conosce ancora molto poco di questo Paese, cosa ci direbbe per descriverlo?

«L'Etiopia — ma anche l'Eritrea, non ci sono mai stata ma so che condividono lo stesso paesaggio — è il Paese più bello del mondo. Quando sono sull'altopiano e guardo le montagne, qualcosa si spalanca nel mio petto. Non so come descrivere questo sentimento ma so che non lo provo in nessun altro posto nel mondo. È libertà, bellezza, gioia. Le persone sono buone, gentili. La storia che condividiamo con l'Eritrea e la Somalia è più antica di Roma. Gli etiopi moderni e gli africani dell'Est sono artisti, fotografi, scrittori, poeti, musicisti:

penso che un poco alla volta stiano diventando più popolari».

Perché nei suoi romanzi ha sentito il bisogno di ricostruire due momenti della storia etiopica, la dittatura di Menghistu e l'occupazione italiana?

«Ho scelto di parlare della dittatura del Derg perché ricordo quel momento, ero una bambina ad Addis Abeba. Quando chiedevo ai miei

do sono arrivata a Roma mi sono resa conto di due cose. La prima era che l'Italia aveva la sua propaganda sulla guerra: i fascisti avevano conservato le registrazioni, i documenti. Ma anche l'Etiopia aveva la sua propaganda: la narrazione era fatta di coraggio, audacia, determinazione. Nessun riferimento a sconfitte, umiliazioni o collaborazionismo. Nessuna voce femminile. Così ho

«DA BAMBINA MI RACCONTAVANO: ABBIAMO BATTUTO GLI ITALIANI»

La scrittrice etiopese-statunitense: «Studiando le vicende storiche ho capito che ciascun Paese ha miti e propaganda. E che la verità di cosa succede in guerra è fuori dagli archivi»



La copertina di *Il re ombra*, nuovo romanzo di Maaza Mengiste pubblicato in Italia da Einaudi

parenti di parlarmi di quell'evento, mi rispondevano che non potevo ricordare o che non ne volevano parlare. Partendo da quella curiosità, le prime stesure sono state fatte sulla base della mia memoria. Per i fatti del 1935 il mio interesse è nato dai racconti che sentivo: tutti parlavano del giorno in cui erano arrivati gli italiani e di come li avevamo sconfitti. Sono cresciuta sentendomi fiera di questo momento e volevo raccontarlo nel mio secondo libro. Ho studiato la lingua italiana per poter fare le mie ricerche e quan-

pensato che entrambi i Paesi avessero i loro miti e che la verità di cosa fosse successo fosse nel mezzo. Mentre stavo cercando quel tipo di vicende mi è successo un fatto interessante in Calabria. Ero lì per una presentazione del mio primo libro, un uomo si alza e mi dice che vuole parlarmi della guerra del '35 tra etiopi e fascisti. Silenzio in sala, si percepiva la tensione. Mi spiega che suo padre era un pilota, fra quelli che avevano lanciato gli agenti chimici sugli etiopi. «Come posso chiedere perdono?» disse



http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

AZA MENGISTE



MINNA GREEN/THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

po di battaglia, ma di ritorno al campo gli uomini potevano fare di lei quello che volevano. Il suo stesso corpo poteva essere usato come un campo di battaglia. Le donne si vergognano di parlare di quei momenti perché hanno sacrificato tutto ed è umiliante per loro ammettere che sono state in grado di difendere il territorio, la terra, ma non il loro corpo. Per questo ho creato un personaggio come Hirut, che non chiede scusa per la sua aggressività, che si protegge. In ogni movimento o guerra di liberazione le donne soffrono ancora il patriarcato, anche se stanno combattendo per la libertà».

Chi sono le altre protagoniste femminili del suo libro?

«C'è Aster, una donna aristocratica. È arrabbiata, vuole cambiare il mondo ma è parte di un sistema che divide l'Etiopia in base alla classe sociale, alla religione, alle origini etniche. Poi c'è la cuoca: è una schiava, rapita dalla sua famiglia, una realtà esistita in Etiopia ancora fonte di divisioni. Conosco persone come lei, costrette a combattere dalle stesse persone che le tenevano in schiavitù. L'ultimo personaggio che voglio citare è Feven: lei è una madama (dice in italiano), usa la propria bellezza come un'arma».

Chi ha ispirato la sua scrittura?

«Tutti dicono Toni Morrison ed è così vero. Omero e l'Illiade, la tragedia greca, Daša Drndić, l'autrice di Trieste morta da poco: lo scambio che ho avuto con lei ha cambiato completamente la mia prospettiva sulla scrittura. Lei è stata capace di scrivere di storia e fiction assieme, in un modo che non avevo mai letto prima».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

e iniziò a piangere. Mi ha mostrato un libro che aveva realizzato da solo, con le lettere di suo padre, le foto, i documenti. «Questo è per te, per favore scrivi questa storia». Quando sono tornata a Roma, mi sono resa conto che la vera Storia era qui, personale, intima, non negli archivi. Così ho iniziato a girare i mercatini dell'usato. Una volta ho chiesto ad un venditore come era possibile che avesse così tanti oggetti storici e mi ha risposto che i proprietari stanno morendo. Coloro che sono stati in Cor-

no d'Africa stanno morendo e le loro famiglie non vogliono avere a che fare con quel momento della Storia, perciò danno via i ricordi. Questo è un patrimonio che dobbiamo salvare e proteggere».

Pochi sanno che cosa vuol dire essere una donna in guerra. Lei che cosa ha scoperto?

«L'Etiopia racconta che le donne hanno sempre combattuto in guerra. Le donne erano presenti ma non hanno parlato della loro esperienza quotidiana. Una donna poteva essere un soldato sul cam-

Nata ad Addis Abeba nel 1971, Maaza Mengiste ha vissuto a Lagos, a Nairobi e ora a New York. A novembre 2020 è stata fra i finalisti del Booker Prize